

KILOMETROZERO

Numero cinquantadue - Anno VI

www.kilometrozero.netsons.org

Dicembre 2020

storie dal territorio



Periodico a distribuzione gratuita. E' possibile richiedere una copia all'indirizzo mail partecipando@libero.it o sulla pagina Facebook Kilometrozero



Su il sipario

EditoriALE di Alessandra Savino

«In un certo senso per me raccontare una storia è sempre una sorta di viaggio spirituale, dove però rimani te stesso, cresci, impari qualcosa e passi al livello successivo». Lo afferma chi di storie ne sa raccontare e lo ha dimostrato nella sua vasta filmografia. Il 'narratore' in questione è Tim Burton, fra i più geniali registi dei nostri tempi. Ma da dove nascono i personaggi di un film o di un romanzo? Sono sempre e totalmente frutto della fantasia dell'autore? Domande che troveranno sempre la stessa risposta perché ogni essere umano, scrittori e sceneggiatori compresi, assorbe di continuo frammenti di storie dal

mondo reale. Ogni incontro è fonte di ricchezza per chi scrive un libro o un film, ma anche per un giornalista. Un 'cacciatore di storie', mi piace definire così chi esercita il nostro mestiere. Ed è proprio 'a caccia' di vite da narrare che la redazione di Kilometrozero si è recata questo mese. Perché non è solo in un film o romanzo che vanno apprezzati i personaggi e le loro vite, ma soprattutto nel quotidiano e nel proprio territorio. Dunque, in questo numero non potevamo che offrirvi storie degne di una sceneggiatura cinematografica, a chilometro zero! •



Una volontà di ferro!

di Gianna Larosa

Prego, accomodatevi. Benvenuti nel Paiolo Magico! Entro nella bottega di **Giuseppe Potenzieri Pace** come se entrassi nel mondo di Harry Potter. Mi guardo attorno, sono circondata da draghi di varie altezze, vecchie sedie in ferro, attrezzeria di ogni genere appesa ai muri.

Dal soffitto pendono lampadari enormi, e sui tavoli sveltano cavallucci marini, delfini, uccelli preistorici, come fossero lì ad inseguirsi, giocando a pelo d'acqua.

La fornace è accesa, Giuseppe sta forgiando qualcosa e il calore del fuoco arriva fino all'uscio.

Definire Giuseppe è complicato, lui è uno scultore d'arte, uno che forgia il ferro e crea meraviglie con tutto quello che per noi è ferraglia vecchia.

La sua avventura parte nella bottega di **papà Angelo**, che da semplice collaboratore di un maestro fabbro, eredita il mestiere e ne diventa il proprietario. Il ragazzino Giuseppe frequenta l'Istituto Tecnico Industriale e per puro divertimento preleva il materiale dalla bottega di papà e



L'artista al lavoro nella sua bottega

trascorre i pomeriggi ad assemblare, modellare e creare piccole diavolerie che saranno il banco di prova per le sue capacità manuali.

Terminati gli studi, inizia un suo percorso personale, studia il **Medioevo e la Scultura d'Arte Contemporanea**, ma il suo "chiodo fisso" è sempre stato il **ferro battuto**.

Incomincia da piccole sculture, lavora su commissione per realizzare arredi di ville e palazzi, e poi arriva l'intuizione.

Giuseppe associa la sua passione per il ferro agli studi sulle arti fabbrili del Medioevo, riproducendo armi, armature, strumenti di tortura medie-

vali e nel 1993 inizia con i primi allestimenti per gli eventi legati quel periodo storico. Da allora, dopo 65 mostre, collaborazioni con le scuole, con le pro loco di vari paesi e vari gruppi storici, Giuseppe approda a **Federicus**, evento di rievocazione storica di Altamura, dove per 8 anni arma cavalli e cavalieri per la grande festa medievale.

Giuseppe si emoziona mentre parla, il nodo del suo racconto arriva al pettine. A questo punto della storia il suo rumore si fa finalmente sentire anche in una Palo del Colle sorda, che si riappropria di questo orgoglio soltanto dopo gli echi venuti da fuori, in una sorta di "nemo propheta in patria".

La sua volontà di ferro non conosce limiti, oggi Giuseppe ha tanti progetti in cantiere e tra questi una collaborazione con suo fratello **Gennaro**, maestro della pietra, che darà inizio ad una linea brevettata di pezzi d'arredamento nuovi, di stile riconoscibile, che siano un connubio dei due materiali: ferro e pietra.

Il suo percorso e la sua arte si completano soprattutto con l'arte del riciclo, dando nuova vita a tutto ciò

che trova in giro: Giuseppe inventa un mondo dove gli oggetti continuano ad essere quello che sono stati, ma solo in una forma differente. Con cerniere, vecchie chiavi e serrature, ha creato il pianeta Terra chiuso dal Covid, da una vecchia zappa ed un antico chiodo è nato un bellissimo **San Nicola di Bari** e poi ancora **Don Chisciotte e Sancio Panza**, presepi e collaborazioni con il gruppo **Spaccabari**.

E' mezzogiorno, il sole dicembrino sembra riluttante alle restrizioni terrene. Uscendo dalla bottega di Giuseppe, ripercorro con lo sguardo le creature preistoriche che sovrastano imponenti il mobilio ricoperto di strani arnesi, e voltandomi, mi sembra di scorgere il muro per la Diagon Alley.

Adesso non ho dubbi: sono stata colpita da uno "Stupefium!" •

**La storia di
Giuseppe
Potenzieri Pace,
artista del ferro
battuto**



L'impercettibile confine tra vita e arte

di Annarita Calabrese

La protagonista di questa storia, che ci piace omaggiare per il messaggio di positività che trasmette in questi tempi difficili, è una signora elegante la cui magia risiede in un dono che emana bellezza, passione e un intreccio indissolubile tra vita e arte. La signora Angela Maria Stancarone in Mondelli, da tutti conosciuta come Lillina, ci parla delle sue creazioni nel campo del ricamo, arte che coltiva sin da adolescente. La sua aspirazione era l'insegnamento, ma suo nonno, solido uomo di altri tempi, ritenne inadeguata alla sua amata nipotina la frequenza della scuola media, dove Lillina avrebbe incontrato coetanei di sesso maschile. Malgrado la fanciulla fosse incline agli studi, tenuta in grande considerazione dalle sue maestre, avesse già preparato l'esame di ammissione alla scuola media con la guida del sacerdote Don Donato Birardi, nonostante le copiose lacrime e la grave inappetenza causata dalla delusione, il nonno fu irremovibile e operò per lei una scelta che avrebbe infine coniugato l'arte con il suo profondo desiderio di insegnare: la giovane fu avviata all'apprendimento del ricamo presso le Suore Benedettine Olivetane, ordine votato alla Clausura Monastica. Il primo lavoro disegnato per Lillina dalla Madre Badessa fu una camicia da notte, realizzata dalla fanciulla con precoce abilità. Il nonno esibiva con orgoglio il lavoro della nipotina. La Madre Badessa notò il dono peculiare che la giovane possedeva e la ammise presto nel gruppo delle ricamatrici che in convento si occupava dei lavori su commissione. Poiché la sua statura fisica non le consentiva ancora di lavorare ai telai, si ovviò all'inconveniente facendola accomodare su alcuni cuscini.

Per ben nove anni la giovane Lillina prestò la sua opera presso le suore, imparando ogni dettaglio del mestiere e al contempo corrispondendo la retta in qualità di apprendista. Tuttavia non le fu concesso di apprendere la disciplina che le avrebbe conferito l'equivalente di una laurea nel campo del ricamo, il lavoro con il filo di oro. Era un segreto gelosamente custodito. Ma Lillina non si arrese. Intanto la sua fama di eccellente ricamatrice le consentiva di accettare commissioni in proprio. Quando, all'età di 18 anni, le fu commissionato un piviale da ricamare in filo di oro per la parrocchia di S. Rocco, la sua passione e la sua abilità le permisero di sperimentare da sola e costruire autonomamente un sapere che ricavò dall'aver semplicemente adocchiato uno strumento, un fusello di legno della grandezza di una mano, lasciato cadere inavvertitamente da una suora esperta in ricamo con l'oro, e

dall'osservazione furtiva dei passaggi di questo lavoro durante le quotidiane sessioni di ricamo presso le suore. Il piviale fu eseguito in preziosa lamiglia, stoffa tessuta in sottili lamine di metallo, ricamato in oro da Lillina, tagliato e cucito da sua sorella. L'istante iniziale del ricamo, nel racconto della signora Lillina, ha del leggendario: trinceratasi nella camera da letto materna, sulla base delle sue furtive osservazioni in convento, cominciò a creare la prima foglia e prodigiosamente il lavoro si compose tra le sue mani. A lavoro ultimato, Lillina fu convocata in convento, dove la Madre Badessa la "laureò" simbolicamente stringendole le mani attraverso la grata della sala colloqui.



Lillina Mondelli mostra un suo ricamo

Successivamente Lillina eseguì innumerevoli lavori per committenti di Palo, ma anche di Bari tra cui la Chiesa di Maria Santissima del Rosario nel borgo antico. Nel 1975, in occasione del SS. Crocifisso, Lillina partecipò ad una mostra di artigianato allestito nell'Edificio Scolastico "Davanzati", esponendo alcuni dei suoi lavori. Fu premiata con una medaglia d'oro dopo un lungo colloquio con una commissione tecnica alla presenza dell'ex-Dirigente Scolastico Professor Peppino Dachille. Lo stesso Professor Dachille, che all'epoca prestava la sua preziosa opera nel quadro culturale del paese, non solo nell'ambito dell'istruzione che è stata la sua professione e la sua passione per ben 48 anni (perfettamente divisi a metà tra docenza e dirigenza), ma anche in qualità di membro della Pro-loco e presso il periodico "Il Faro Palese", ci conferma che il lavoro della signora Lillina fu premiato per la sua bellezza e complessità. Dalle

parole del Professore emerge l'amore per la creatività, che egli ha sempre adoperato nella sua attività di formatore, ed è come se in quella occasione il sapere, l'arte e l'insegnamento, la bellezza e la creatività si siano fusi per regalare al paese un momento di poesia ed eccellenza.

In anni più recenti Lillina ha realizzato il suo antico desiderio di insegnare diventando docente di ricamo presso la Libera Università Guaccero, dove "le sue signore", come affettuosamente le definisce, imparano un po' della sua ricercata arte, esponendo occasionalmente i propri lavori con lei in manifestazioni pubbliche.

Ha da poco realizzato il corredo per un nascituro, e ciò le ha dato forza in un momento difficile della sua vita. Inoltre ha ricamato un quadro a tema marittimo per uno dei suoi medici, in segno di stima e fiducia. Al momento sta creando una tovaglia su cui, testuali parole, "si diverte" ad eseguire foglie autunnali. Infine ci confida che ha ultimamente sognato la Madonna della Porta che le chiedeva un manto. Aspettiamoci nuovi prodigi. •

**La storia di
Lillina Mondelli,
artista del
ricamo**



“La parola all'esperto”

di Stefano Manco

Intervista a Domenico Amendolara

Ammettiamolo, ogni anno, durante la festa patronale, quando viene spostato dalla chiesa dell'Auricarro alla chiesa Matrice, tendiamo a concentrare la nostra attenzione sul Crocifisso mentre sono pochi quelli che si accorgono del mazzo di rose in tessuto legato ai suoi piedi. Eppure sono posizionate lì sotto oramai da decenni. Ma da dove vengono e chi le realizza? Lo abbiamo chiesto a Domenico Amendolara che da molti anni porta avanti questa storica tradizione.

Ciao Domenico, ci puoi dire come e quando è cominciata nella tua famiglia la tradizione di realizzare le rose per il Crocifisso?

Io ho iniziato nel 1996, ma nella mia famiglia la prima è stata una zia di mia nonna che ha donato alla comunità il primo mazzo di rose nel 1957. Poi dal 1969 al 1995 è stata mia nonna a continuare la produzione e a insegnarmi come creare queste piccole rose di stoffa. Sono lavori artigianali che si imparavano da piccoli, loro lo hanno imparato dai loro avi e lo facevano come atto di devozione verso il patrono di Palo.

Cosa significa per te portare avanti questa tradizione? Cosa ti spinge a farlo?

Per me è importante perché mi riempie di gioia portare avanti una lavorazione antica. Mi impegno molto e faccio in modo di consegnare un nuovo mazzo di rose ogni volta che serve. Non vengono cambiate ogni anno ma solamente quando, se capita che ci sia stato maltempo durante la processione, risultano essere troppo rovinate per essere presentate alla comunità. La mia non è solo una forma di devozione nei confronti del patrono di Palo ma mi fa sentire vivo nel cuore il ricordo di chi mi ha insegnato. E' una cosa che faccio sempre con molto piacere e

vorrei poterlo insegnare a qualcun altro, magari tramandando la tradizione ai miei figli.

Hai recentemente chiesto di avere uno spazio espositivo dove mostrare alcune di queste rose. Come sta andando la tua richiesta?



Le rose in tessuto di Domenico Amendolara

Ho realizzato una teca commemorativa fatta con otto mazzi storici che è pronta per essere esposta. Mi hanno offerto un piccolo spazio all'interno della sagrestia della chiesa dell'Auricarro. Non credo però che questo spazio sia adeguato. I primi mazzi di rose sono molto vecchi e si percepisce quanto il tessuto sia stato segnato dal passaggio, sia spirituale che materiale, del tempo. Credo che questa teca possa arricchire fortemente la storia del Crocifisso. Vorrei che fosse facile, per un turista che arriva a Palo, conoscere la storia di questa tradizione e credo che ci sarebbe bisogno di uno spazio sempre aperto e facilmente visitabile da tutti.

In molti ti conoscono come cantante e performer. Quali consigli vorresti dare per far emergere queste storie che altrimenti rischierebbero di rimanere nascoste?

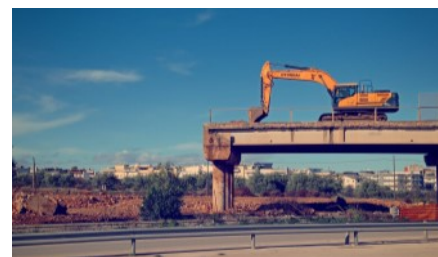
Bisogna sempre credere in quello che si fa, soprattutto nel lavoro artigianale e artistico bisogna crederci fino in fondo. E' importante perseverare e affrontare a testa alta le difficoltà. Rispettare gli impegni e non mollare mai neanche di un millimetro; non si sa mai da dove potrebbe arrivare il prossimo successo. Bisogna rimanere attivi e propositivi verso tutte le opportunità senza mai smettere di credere nelle proprie capacità. E' un periodo difficile per tutti ma dobbiamo guardare avanti, speranzosi di un futuro migliore. •



...che bella notizia!

di Leonardo Giovanniello

Può essere un crollo di un ponte una buona notizia? In un anno come il 2020, dove ne abbiamo viste di tutte, stiamo osservando l'abbattimento di quello che era posto sul vecchio tracciato della 96, il nuovo permette di vedere Palo come si può ammirare nelle dimensioni di una cartolina. Il cavalcavia che sta cadendo giù occultava una parte del Paese fondamentale e forse per questo facilmente rimossa: la zona artigianale. Auguriamoci che dal 2021 vedendola meglio si possano effettuare interventi migliorativi al fine di renderla attrattiva per le aziende, le quali sono le uniche che possono trovare una risposta alla domanda inesausta di lavoro. •



EDITORE

Associazione Parteciparlando
C.so Vittorio Emanuele. 126
70027 Palo del Colle (BA)

E-mail: parteciparlando@libero.it

Registrato presso il Tribunale di Bari. n° 246/2013

Direttore responsabile: Alessandra Savino

Illustrazione in copertina: Anna Franca Coviello

Kilometrozero

REDAZIONE

Rosanna Bertolino
Annarita Calabrese
Giuseppe Calemma
Marilena Cascelli
Leonardo Giovanniello
Giovanna Larosa
Stefano Manco
Massimo Marech
Viviana Tarantino

QUESTO NUMERO E' OFFERTO DA:

**DOTT. ONOFRIO MASTROMATTEO
ODONTOTRATTA**

via Marescia 45 Palo del Colle Bari
tel. 080 627399

**INNOCENTE
ARTE E CORNICI**